

ora e del luogo, non ho nella mia mozione precisato nessun tempo al Governo.

Io non domando che presenti questa legge nè fra due mesi, nè fra un anno; mi accontenterei solo della promessa incondizionata che, superate le difficoltà finanziarie, data ragione alle urgenti difficoltà economiche, si penserà a mettere in armonia le facoltà del potere esecutivo con la legge statutaria.

E poi, o signori, per finire, io credo che vi sia una questione ancora più alta di quella che concerne il regime parlamentare. Io credo che qui si tratti di prevedere (ciò che, in un avvenire non troppo lontano, si verificherà) quel che noi faremo di fronte alle rivendicazioni popolari che assumono, ogni giorno più, carattere minaccioso. Io chiedo all'onorevole Crispi se egli pensi di sfidare le rivendicazioni popolari con la forza della sua autorità, o se egli non creda di temperarle coll'osservanza della legge.

Io non so se convenga, a coloro che domandano giustizia, rispondere collo stato di assedio.

Io credo che sia pericoloso il voler negare che qualche cosa di discutibile ci sia nei loro reclami.

Già l'onorevole Crispi, già il Governo ha dovuto pur concedere che qualche cosa da riparare ci sia. Fra i provvedimenti che si riserva di proporre per la Sicilia, egli diceva che, senza bisogno di ricorrere al capitale straniero, provvederebbe alla ripartizione delle terre. Ma come mai non ha egli avvertito che anche gli anarchici avevano illusi i contadini con questa ripartizione?

Non sarebbe stato meglio dir loro: noi non abbiamo avuto tempo di studiare i nostri mali; il lavoro di cementare le sparse membra della nazione ci ha impedito di arrivarvi sino a voi?

Io non pretendo di fare il profeta, ma, onorevole Crispi, credo che sia molto più prudente mettersi dalla parte della ragione e della legge, e non fidarsi solamente nella forza brutale: la forza brutale può sfuggirvi da un momento all'altro. Certo è molto più prudente avere con noi la maestà della legge.

Conchiudo confidando che l'onorevole Crispi accetterà il nostro ordine del giorno; assicurandolo che, se io, contrariamente alla mia lunga consuetudine, ho creduto di rompere il silenzio, l'ho fatto soltanto per adempiere ad un dovere.

D'altronde, venuto qua dentro, io mi sono educato a votare secondo il dettato della mia coscienza. Io ho voluto parlare soltanto perchè anche da questa parte della Camera uscisse una voce ad ammonire il Governo, che la via su cui esso si è posto non è immune da pericoli, e che non vi è ordine senza la perfetta armonia della legge con la libertà. (Bene! bravo! a destra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallotti. Ne do lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, ritenendo che le cause de' moti di Sicilia vogliono essere cercate anzitutto nelle miserrime condizioni delle plebi e guarite con rimedi alle medesime; che a sedare i disordini bastavano e bastano largamente i mezzi consentiti al Governo nell'orbita dello Statuto e delle leggi, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato da trenta deputati.

(È secondato).

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgerlo.

Cavallotti. Il giorno che il presidente del Consiglio è venuto a spiegarci in che modo egli ha inteso ed applicato le leggi del suo paese non segnerà una bella data nella nostra storia parlamentare; e non la segnerà nella vita di Francesco Crispi, che di date belle ne ha tante. Consigliere modesto e sincero, per quanto inascoltato, nei giorni del suo ritorno al potere, non era quello il linguaggio che avrei amato udire da lui; devoto come lui al mio paese altra parola auguravami dal capo del Governo d'Italia; deputato e solidale della dignità del Parlamento, pensavo fra di me all'accoglienza che la Camera di altri tempi avrebbe fatto a chi avesse osato di tenerle un tal discorso.

E quel senso di tristezza ch'io provai, che fu meco diviso dall'onorevole Imbriani, e per cui in certi momenti ascoltando il ministro mi pareva di fare un brutto sogno, io ben so che molti qui dentro, specie fra i giovani, non lo possono comprendere. Non ne faccio loro rimprovero, perchè è colpa men di loro che del tempo. Ma lo comprendono di certo quei pochi antichi che qui siedono ancora e nei quali ancora vivono i ricordi dei giorni